

“IL PONTIFICALE”

senso e impegno di un’espressione tradizionale

omelia della festa patronale di San Potito martire
Concattedrale di Ascoli Satriano, 19 agosto 2026

1. «Dio li ha trovati degni di sé. Li ha saggiati come oro nel crogiuolo, li ha graditi come un olocausto» (Sap 3,5-6). Queste parole del Libro della Sapienza si riferiscono ai santi martiri, che sono stati trovati degni di Dio nell’ora della prova suprema. Sono stati saggiati come oro nel crogiuolo, sono stati graditi come un’offerta unita al sacrificio di Cristo nell’Eucaristia. Per questo motivo, fin dai tempi antichissimi, dai primi secoli del culto cristiano, si è amato celebrare l’Eucaristia proprio sulle tombe dei martiri, o almeno presso le loro reliquie, perché essi sono gli amici più cari di Cristo. Così, se ci pensate, stiamo facendo anche noi questa sera: celebriamo l’Eucaristia presso le reliquie di san Potito martire, la reliquia del braccio e l’altra incastonata nel busto argenteo davanti a noi.

Questa celebrazione solenne, che è il momento saliente dal punto di vista religioso della festa patronale, nel linguaggio classico ha questo nome: *Messa pontificale*. Si chiama così soprattutto perché l’Eucaristia è il ponte che collega la terra al cielo; ma anche perché il vescovo in ogni diocesi è il pontefice di quella Chiesa locale, mentre il vescovo di Roma è il sommo pontefice della Chiesa universale. E per rendere evidente, anche con i simboli della liturgia, la pienezza del sacerdozio del vescovo diocesano, ecco che nelle Messe pontificali egli viene rivestito delle vesti proprie dei tre gradi dell’Ordine sacro: *la dalmatica*, che è la veste abituale dei diaconi; *la casula* o *la pianeta*, che è la veste propria dei presbiteri per celebrare l’Eucaristia; *le insegne episcopali* (la mitra e il pastorale), a indicare appunto la pienezza del sacerdozio. Così rivestito, il vescovo si reca all’altare per celebrare la Messa pontificale. Attenzione: la Messa, l’Eucaristia, ha un valore infinito anche quando è celebrata nella povertà e nella semplicità assoluta, ad esempio in una cappella sperduta nei Paesi di missione, o addirittura di nascosto e senza arredi liturgici nei periodi di persecuzione, come nei Paesi dell’Est fino a non molti anni fa. Tuttavia, attraverso i segni della liturgia, specialmente in certe occasioni, noi siamo aiutati a renderci conto di che cos’è realmente la Messa: il ponte che collega la terra al cielo.

2. Un ponte, voi lo sapete, è una struttura architettonica di collegamento: sotto la sua campata unisce due sponde separate, o due zone distinte, scavalcando ciò che ostacola. Noi cristiani siamo sulla terra, stiamo e dobbiamo stare con i piedi per terra. Mai dobbiamo estraniarci dalla vita reale che condividiamo con l’intera umanità; tuttavia, sappiamo che la nostra vita non è circoscritta solo agli anni, molti o pochi che siano, su questa terra, ma ha una dimensione che va oltre la scena di questo mondo, perché la nostra anima ha in sé il germe divino dell’immortalità e dell’infinito.

L’Eucaristia, perciò, ci aiuta a vivere bene sulla terra, ma nello stesso tempo alimenta in noi il pensiero del cielo. Naturalmente, se la riceviamo con frutto, se la riceviamo con le condizioni che conoscete: essere in grazia di Dio prima di tutto, renderci conto di ciò che riceviamo nell’Ostia consacrata. Tutto questo lo facciamo oggi, sentendo collegato a noi anche il giovane martire Potito. Perché così come viviamo l’Eucaristia con le persone che sono presenti ora qui con noi in chiesa – ma con il cuore abbracciamo anche gli altri: tutti gli Ascolani, sia quelli venuti per questi giorni di agosto, sia quelli che non sono potuti venire per motivi di studio o di lavoro, senza dimenticare gli ammalati nelle case che vorrebbero essere con noi –, così nella sua dimensione celeste l’Eucaristia ci mette in collegamento con gli angeli e i santi del Paradiso, e oggi in modo particolare con il nostro san Potito.

3. Questo aspetto di fare da ponte (*pontifex*) non vale solo per il papa, per il vescovo o per il sacerdote che celebra l'Eucaristia: dovrebbe essere il paradigma del nostro impegno in ogni ambito. C'è qui, nei pressi della nostra città, un ponte romano sul fiume Carapelle che risale, pare attendibilmente, al II secolo dopo Cristo, cioè proprio nell'epoca in cui la tradizione orale ci parla del martirio di san Potito. E ci stupisce il fatto che – pur con i restauri che ci sono stati – la struttura è quella di quando venne costruito: un piccolo e solido ponte. Ecco, piccoli “ponti” siamo chiamati a essere anche noi. Ieri sera in piazza, al termine del concerto bandistico, il signor Sindaco accennava a un aspetto giustissimo: una città cresce solo nell'unità. È legittima la diversità di opinioni, di valutazioni su cose contingenti, la dialettica, il confronto, ma nelle cose essenziali e importanti non bisogna vivere in una continua contrapposizione. La contrapposizione continua non fa crescere niente. Bisogna cercare invece il modo in cui ognuno di noi può essere ponte, tenendo conto di quella particella di verità che c'è in ogni posizione, per trovare una sintesi unitaria nelle cose essenziali. Questo è il dono che chiediamo a san Potito. Sono belli i fuochi d'artificio, certamente, ma ancora più bello è questo dono per la nostra città: non la contrapposizione sistematica e continua per partito preso. Se vogliamo il bene della città, ognuno dia il suo contributo di idee, di proposte, di vigilanza, di controllo, ma poi occorre trovare la convergenza, perché questo davvero ci può far crescere.

«Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé». Cerchiamo anche noi di essere degni dell'intercessione di san Potito. Alla fine della Messa, mantenendo il gesto tradizionale della festa patronale per la benedizione alla città e alle campagne, usciremo tutti nella piazzetta. Lì dall'esterno, con la reliquia del braccio di san Potito, faremo la preghiera di benedizione rivolta ai quattro punti cardinali, alla città e alle campagne. Rivolgiamoci a lui davvero di cuore: *«Prega per noi, san Potito, affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo»*. Amen.

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano